

## L'analisi

UN SEGNALE  
AL PARTITO  
DEL DIALOGO

di MASSIMO FRANCO

La tregua è così improvvisa che può lasciare interdetti. Il governo che concede molto sulla riforma della scuola firmata dal ministro Mariastella Gelmini; e il centrosinistra che si vanta della pressione esercitata, ma in parallelo riconosce le aperture.

Forse, a spiegare la marcia indietro vistosa possono servire più le trattative riservate delle ultime settimane che le parole ufficiali. È la voglia di non continuare uno scontro che paralizzerebbe scuola e università; e che corrode la popolarità del premier. Probabilmente pesa anche l'esigenza di offrire una sponda alla Cisl, e di evitare un referendum accarezzato dal vertice del Pd. Il risultato è che il maestro unico nelle elementari, norma-simbolo della protesta, diventa un «optional» legato alla richiesta delle famiglie. E la riforma delle superiori slitta al 2010. Per Walter Veltroni è la conferma che «avevamo ragioni noi», e cioè l'opposizione. Senza dubbio, la correzione di rotta rimette in discussione l'approccio muscolare scelto all'inizio. E ridà fiato ai settori del Pd e del Pdl che vogliono un accordo e non il muro contro muro. E quanto accadrebbe in caso di referendum. Il governo ha sempre pensato che fosse una minaccia quasi d'ufficio. Ma poi si è dovuto rendere conto che il partito di Veltroni si preparava a mobilitarsi fin da gennaio. Si è imposta l'esigenza di cedere qualcosa per evitare che il celodurismo del Pdl alimentasse anche quello avversario. Di qui il compromesso annunciato ieri dalla Gelmini, additata per settimane come simbolo dell'arroganza governativa da studenti, professori e sindacati.

Il commento soddisfatto del segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, certifica l'importanza che si attribuiva alla mediazione. È un modo per difendere la trattativa col governo anche di fronte alla Cgil, lontana da Cisl e Uil proprio per l'atteggiamento da tenere con Berlusconi. Emerge un intreccio politico-sindacale che presto potrebbe riflettersi su riforme come federalismo fiscale e giustizia, sulle quali si confrontano approcci e manovre agli antipodi nei due schieramenti.

Rimane una domanda, per ora senza risposta. Riguarda la capacità del centrodestra di dare seguito ai suoi annunci palinogenetici; e soprattutto di riuscirci con le proprie forze, prescindendo dalle trattative con l'opposizione, prima liquidate come secondarie, e poi imposte dai rapporti di forza. A ben vedere, si tratta di un'incognita che si allunga anche sui nuovi fronti aperti da Palazzo Chigi.

Sono potenziali conflitti che rafforzano gli estremisti dei due schieramenti, senza tuttavia produrre risultati duraturi. Eppure, il muro contro muro è un lusso pericoloso, di questi tempi: soprattutto con un'economia che non ha ancora dato il peggio di sé; e che spaventa tutti, Berlusconi compreso.

## L'analisi

Un chiaro segnale  
al partito del dialogo